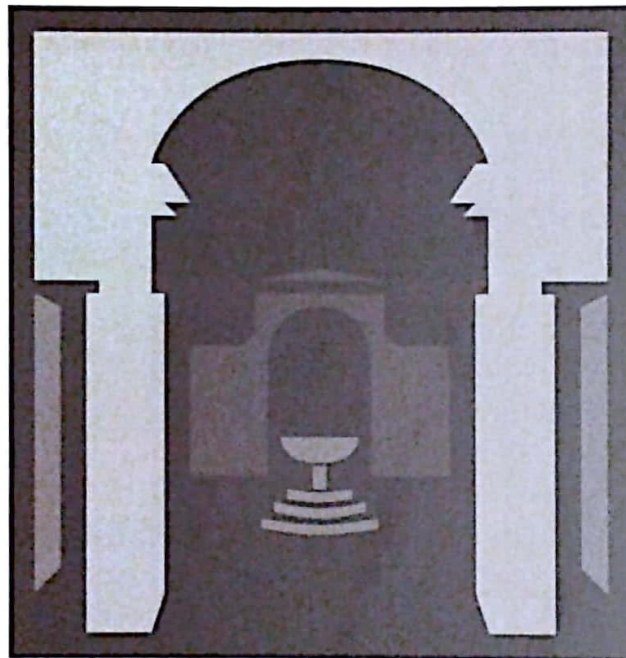


# **Annuario Storico della Valpolicella 2016-2017**



**Centro di Documentazione  
per la Storia della Valpolicella**

## Le grotte rustiche di villa Della Torre nel contesto dei dibattiti scientifici del Cinquecento

**N**EL Cinquecento i Della Torre erano parte di un'élite intellettuale che superava i confini locali, per estendersi non solo su scala veneta, grazie ai ruoli coperti da diversi membri della famiglia all'università di Padova, allora frequentata da studenti di tutta Europa, e alle relazioni amichevoli con il *milieu* intellettuale veneziano, ma anche su un livello nazionale, con l'incarico conferito a Francesco Della Torre, divenuto segretario del vescovo Gian Matteo Giberti. Questo contributo intende porre l'accento sui legami tra i Turriani e i naturalisti dell'epoca, evocando anche i dibattiti concernenti la comprensione del cosmo e la geologia nascente che animavano non solo i circoli frequentati dalla famiglia, nei quali i Della Torre furono impegnati in prima persona. Tale contesto ci permetterà di capire quanto i dibattiti scientifici abbiano potuto influire sulla concezione delle grotte di Fumane.

### *I Della Torre e le scienze naturali tra Verona e Padova*

Durante il Rinascimento Verona giocò un ruolo di prim'ordine nello sviluppo delle scienze naturali, grazie a protagonisti quali il medico Girolamo Fracastoro e lo speziale e collezionista Francesco Calzolari, entrambi legati ai Della Torre, o ancora il medico veronese Giambattista Confalonieri, che insegnò filosofia a Padova e pubblicò nel 1535 il *Libro sulla natura*

*del vino*. I Turriani stessi erano membri importanti della comunità scientifica dell'università patavina: il capostipite Girolamo si distinse nell'insegnamento della medicina, e tre dei suoi figli – Marcantonio, Giambattista e Raimondo – studiarono a Padova, legandosi d'amicizia con Girolamo Fracastoro. Marcantonio, in particolare, svolse importanti ricerche in ambito anatomico, assieme a Leonardo Da Vinci a Pavia, poco prima della morte nel 1511. Uno degli interessi comuni era la comprensione dei moti dell'universo attraverso lo studio dell'astronomia, una disciplina trainante per l'università patavina a partire dal Cinquecento, che vantò tra i suoi studenti Niccolò Copernico (1502-1503) e tra i docenti Galileo Galilei (1592-1611).

Girolamo Fracastoro, filosofo naturale e medico personale del vescovo Gian Matteo Giberti, conobbe una fama internazionale (fu perfino chiamato da papa Paolo III e dall'imperatore Carlo V) per il suo poema sulla sifilide (*Syphilis sive morbus gallicus*, 1530) e per il suo trattato sulle malattie contagiose (*De Contagione et contagiosis morbis*, 1546)<sup>1</sup>. Era anche poeta e dedicò diversi lavori ai tre fratelli Della Torre, che scelse quali protagonisti del suo componimento filosofico-poetico intitolato *Naugerius sive de poetica* (1555)<sup>2</sup>. Con Giambattista la relazione amicale e intellettuale fu di maggior intensità: il Turriano è

anche l'eroe del dialogo – quasi un monologo – intitolato *Turrius sive de intellectione* (1555), nel quale ha il compito di definire l'origine della conoscenza, un argomento la cui complessità dimostra la stima che Fracastoro nutriva nei confronti di Giambattista<sup>3</sup>.

Difatti il medico veronese dichiara essere stato suo allievo in ambito astronomico in ben due testi. Il primo è la bozza di un trattato di astronomia, risalente al 1530, che fu mandata a Gasparo Contarini – con cui erano legati sia Giambattista e Marcantonio Della Torre sia Fracastoro – per sottometterla al suo giudizio. Nel racconto, Giambattista Della Torre narra di aver fatto un sogno nella villa Della Torre di Mezzane, in cui il fratello defunto Marcantonio gli rivela fondamentali conoscenze sui fenomeni cosmici, sulla creazione del mondo e sui movimenti celesti<sup>4</sup>.

Il secondo testo è la versione pubblicata di questa prima stesura, il trattato intitolato *Homocentricorum sive de stellis liber unus* (1538). Nella prefazione a papa Paolo III, Fracastoro racconta come sul suo letto di morte Giambattista Della Torre lo avesse pregato di portare a compimento l'opera sui moti del cosmo che non era riuscito a finire. Nel trattato, Fracastoro presenta Giambattista Della Torre come il primo ad aver individuato e spiegato i movimenti segreti che regolano il cosmo, soltanto intuiti dagli antichi astronomi. Il trattato inedito e l'*Homocentricorum* sono stati studiati da Enrico Peruzzi nel volume *La nave di Ermete*, al quale rimando per un'analisi approfondita<sup>5</sup>. In questa sede, mi limiterò a evocare la teoria principale del trattato, che consiste nella comprensione dei movimenti del cielo secondo sfere omocentriche. Grazie a tale teoria, Della Torre e Fracastoro individuarono il ritmo, estremamente lento, dell'intera sto-

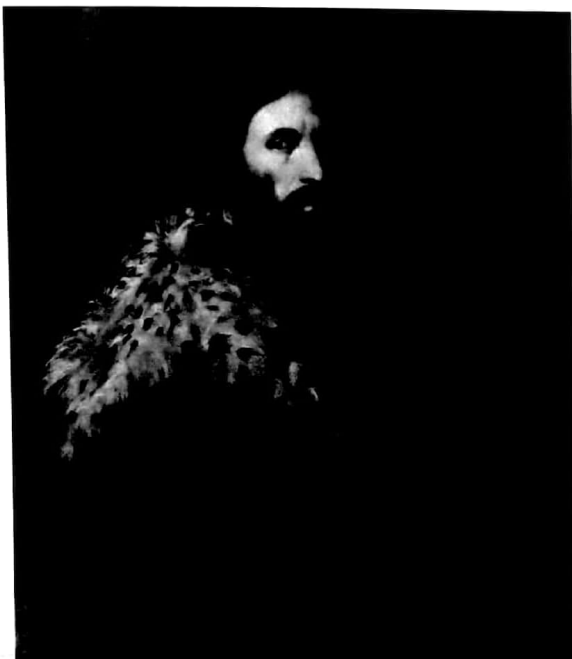
ria dell'universo e dell'umanità, ma soprattutto delle ere geologiche sulla Terra. Secondo questa teoria, il cosmo, che Fracastoro chiama il «grande animale», si svincola dalla concezione del primo mobile per divenire un'immane entità biologica animata da movimenti propri, generazioni, morti e rinascite<sup>6</sup>.

#### *L'origine dei fossili*

La conoscenza degli interessi e delle ricerche di Giambattista Della Torre ci permette di entrare nelle questioni che agitavano i dibattiti tra filosofi naturali a Padova e in Europa, ben conosciuti dai tre fratelli di Giulio Della Torre, proprietario di Fumane. Inoltre, la teoria astronomica di Giambattista Della Torre e di Girolamo Fracastoro ebbe delle ripercussioni in ambito geologico, un campo in pieno sviluppo all'epoca che favorì il gusto per le grotte artificiali in tutta Europa.

Durante il Cinquecento, una delle questioni più dibattute in ambito geologico riguardava la formazione e la natura delle pietre, con un interesse spiccato per i fossili, di cui i naturalisti europei tentarono di comprendere se la natura fosse animale o minerale. La discussione su tale tema fu molto vivace, perché spiegare la formazione di queste pietre significava capire come le montagne erano state generate, una questione che rimandava all'intera storia della Terra<sup>7</sup>. Il celebre Gabriele Falloppio (1523-1562) pubblicò nel 1557 un testo, intitolato *De metallis, seu de fossilibus tractatus*, contro le affermazioni del medico tedesco Georg Bauer, detto Agricola (1494-1555), contenute nel suo famoso trattato *De Ortu et causis subterraneorum* (1546). Nel 1561, il frate domenicano veronese Valerio Faenzi pubblicò un breve dialogo scientifico,

Tiziano Vecellio, Ritratto di Girolamo Fracastoro (Londra, National Gallery of Art).



il *Rodulphus vel de origine montium*, che alcuni considerano il primo trattato espressamente dedicato alla questione della genesi dei rilievi montuosi<sup>8</sup>.

La teoria sviluppata nell'*Homocentricorum* afferma che nel corso della storia del cosmo si verificarono grandi cataclismi, la cui esistenza sta alla base della teoria di Fracastoro sull'origine dei fossili. Essa è conosciuta grazie al letterato veronese Torello Saraina, che la riportò nel *De origine et amplitudine civitatis Veronae* (1540)<sup>9</sup>. L'autore vi descrive la sua partecipazione ad alcuni scavi di spelonche, grotte e cunicoli

che furono, secondo lui, sulla base di Vitruvio, «nel tempo dell'età dell'oro cavate»<sup>10</sup>. Il gruppo di curiosi osservò che il rivestimento della collina – sappiamo che si tratta delle Torricelle, poiché l'autore menziona Castel San Pietro – è costituito da pietre la cui forma corrisponde ad animali marittimi: ricci, conchiglie, paguri, pesci e altro ancora. Di ritorno dalla spedizione, Saraina offrì a Fracastoro un granchio fossile, chiedendo un ragionamento filosofico che spiegasse come esemplari di fossili marini potessero essere rinvenuti sui monti veronesi.

Il medico espose le tre spiegazioni allora in vigore. La prima, la più corrente all'epoca, corrisponde alla cosiddetta teoria del Diluvio, che vede nei fossili la testimonianza di grandi alluvioni volute da Dio per purificare l'umanità<sup>11</sup>. Fracastoro respinse tale ipotesi facendo valere l'idea che le alluvioni sono dovute a forti piogge e non dipendono dalle acque dei mari che avrebbero ricoperto i monti. La seconda teoria spiega la presenza di pietre simili ad animali marini con la generazione spontanea: un *umor* presente nelle profondità della terra era stato in grado di generare pietre che, come in un gioco di imitazione, riproducevano alcuni animali presenti in superficie. Il medico, dopo aver rifiutato entrambe queste spiegazioni, espresse la sua opinione personale, secondo la quale i fossili erano stati degli animali marittimi viventi, trasformati in pietra perché ricoperti per millenni sotto terra. Si trovano sui monti creati dall'incessante moto delle acque, perché queste scolpirono i fondali e, negli strati dei cumuli così formati, lasciarono anche i segni della vita aquatica.

I fossili sono dunque testimonianze del lento processo di trasformazione della superficie della Terra,



Castello Da Porto Colleoni  
a Thiene, Grotta rustica.



che Fracastoro spiega nell'*Homocentricorum* con la teoria dei grandi cataclismi". Questa teoria superava quelle antiche o popolari secondo le quali i fossili erano *lusus naturae*, o ancora organismi del passato ormai estinti, ma superava anche la teoria biblica, che in realtà fu abbandonata del tutto solo nell'Ottocento.

Non serve ricordare quanto la provincia di Verona sia particolarmente fortunata dal punto di vista geologico, con un culmine raggiunto dal giacimento fossilifero di Bolca, conosciuto e studiato già nel Rinascimento. Un tale patrimonio geologico a disposizione degli scienziati, assieme alla libertà intellettuale

Villa Della Torre a Fumane,  
Grotta superiore  
o Bucintoro.



le favorita dalla Serenissima e dall'Ateneo patavino, permise la formulazione di idee giudicate a volte pericolose – in particolare se andavano contro la teoria del Diluvio universale, come quella di Fracastoro – sulla natura dei fossili e sull'organizzazione degli strati della superficie terrestre. Girolamo Fracasto-

ro e il suo maestro Giambattista Della Torre aprirono la strada a una tradizione di naturalisti veneti quali protagonisti indiscussi della rivoluzione scientifica che porterà alla nascita della moderna geologia<sup>13</sup>.

Ora, la moda delle grotte artificiali nei giardini italiani ed europei si sviluppò proprio in modo pa-



Villa Della Torre a Fumane,  
Grotta inferiore.



rallelo allo sviluppo delle indagini in ambito geologico, che trattavano questioni sulla formazione delle pietre, delle montagne o delle miniere. Grazie agli studi di Detlef Heikamp<sup>14</sup> fino al piú recente volume di Philippe Morel<sup>15</sup>, è ormai assodato il legame, piú o meno diretto, tra questi dibattiti e il successo in-

contrato dall'architettura rustica, in particolar modo dalle grotte artificiali. La loro affermazione testimonia il fascino e gli interrogativi suscitati dalle profondità della Terra.

In Veneto, un antro illustra bene la relazione tra lo sviluppo delle scienze naturali e il gusto per le grot-

Villa Della Torre  
a Fumane, Grotta inferiore:  
particolare dell'interno  
con la fontana.

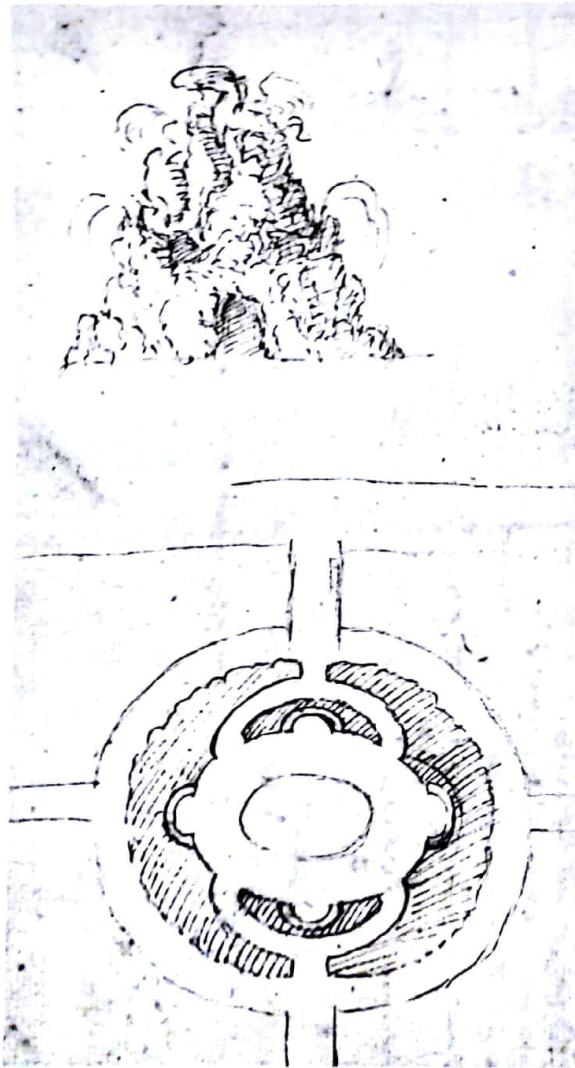


te artificiali: quello realizzato dal cartografo veronese Cristoforo Sorte nel 1580 per il conte Battista Da Porto a Thiene<sup>16</sup>. Quando gli fu dato questo incarico, Sorte doveva conoscere le grotte di Fumane, poiché aveva fatto il rilievo della vallata nel 1562 per conto di Girolamo Della Torre<sup>17</sup>. Può aver tratto ispirazione da

esse per Thiene, poiché le realizzazioni presentano la stessa estetica decisamente rustica, con l'apporto dominante di reperti naturali in entrambi in casi. La grotta di Thiene mostra tuttavia un'architettura completamente diversa dagli antri di Fumane. La grotta superiore, chiamata anche bucintoro, che corrispon-



Cristoforo Sorte,  
 Planimetria di grotta  
 e schizzo dell'alzato  
 (Archivio di Stato  
 di Venezia, Provveditori  
 soprintendenti  
 alla Camera dei confini,  
 b. 262, fasc. 30).



de alla tipologia del ninfeo, è un edificio autonomo di pianta circolare realizzato con mattoni grezzi e pietre naturali che evocano un antro naturale, ma allo stesso tempo riprende le forme dell'architettura classica, con una facciata a forma di arco trionfale, e un interno dove sono riconoscibili nicchie in rilievo sormontate da un architrave. La seconda grotta, o grotta inferiore, decisamente più naturalistica, è invece una struttura ipogea di pianta ottagonale situata sotto la peschiera, tra due rampe di scale che scendono verso il giardino. Il suo esterno ha un'apparenza più grezza del bucintoro: fatta di pietre non lavorate, è priva di riferimenti all'architettura classica, e la sua apertura imita invece una bocca mostruosa. Il suo interno presenta delle nicchie attorno a una colonna centrale e un mascherone dal quale sgorgava l'acqua proveniente dalla peschiera<sup>18</sup>.

L'antro di Thiene è invece situato nel parco della dimora e si presenta come una montagnola in mezzo a una peschiera, ora interrata. L'effetto ricercato è chiaramente più naturalistico, poiché non esiste nessun legame tra la grotta e un qualsiasi edificio di mano umana: l'insieme illustra il desiderio di imitare le forme naturali per creare l'illusione di un'opera che sia frutto della natura e non dell'artificio<sup>19</sup>. Al tema della grotta Sorte dedicò anche due schizzi che rappresentano una grotta artificiale in alzato e in pianta, con un esterno molto simile all'antro di Thiene e un interno caratterizzato dagli stessi cunicoli della grotta di Fumane.

Fondamentale per capire la grotta di Thiene è il fatto che Sorte fu impegnato nel dibattito attorno alla formazione delle montagne, in particolare riguardo alle origini dei corsi d'acqua, argomento al qua-



Medaglia con ritratto di Cristoforo Sorte (*recto*) e immagine di una grotta (*verso*) (Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo, cat. Rizzini n. 757).

le dedicò attorno al 1560 un *Trattato dell'origine dei fiumi*<sup>20</sup>.

La rilevanza del suo interesse per il tema delle grotte e dei fiumi è testimoniata dal verso della medaglia a lui dedicata, che rappresenta una montagna, molto simile nella forma alla grotta di Thiene e del disegno già citato, dalla quale sgorgano delle sorgenti d'acqua. La montagna-grotta della medaglia allude probabilmente alla teoria esposta nel suo trattato relativo all'origine dei fiumi, secondo la quale esistono tre tipi di fonti: quelle provenienti dalle cime dei monti, alimentate

dai ghiacciai e dalla pioggia; altre che sgorgano alla base delle montagne, alimentate dalle infiltrazioni; infine quelle che derivano dalla condensazione generata in cavità come le grotte<sup>21</sup>. L'elemento aquatico è presente anche nella medaglia, dove alcune sorgenti sgorgano dalla montagna – come nel disegno e nell'antro di Thiene –, costruita in mezzo all'acqua, con fonti interne ed esterne che colano lungo le pareti.

La grotta di Sorte è senza dubbio strettamente legata al suo lavoro di cartografo e ai suoi interessi per l'idrologia; secondo l'ipotesi formulata da Silvino



Villa Della Torre a Fumane,  
Grotta superiore  
o bucintoro:  
particolare della volta  
con la rappresentazione  
di Giove Ammone.



Salgato, potrebbe addirittura essere stata concepita per mettere in scena il fenomeno della condensa all'interno delle montagne e il ruolo di quest'ultime come matrici delle acque. A Fumane, la grotta esterna, il cosiddetto bucintoro, aveva anche la funzione di riserva di acqua; la seconda grotta del giardino era collocata in asse con il condotto dell'acqua che attraversa

l'*atrium* e al suo interno si ergeva una fontana<sup>21</sup>. Conoscendo l'interesse dei Della Torre per la geologia, è più che probabile che guardassero le grotte artificiali della loro villa avendo in mente i dibattiti e le teorie scientifiche dell'epoca, anche se, al momento attuale, non possiamo affermare che quei lavori siano l'illustrazione di una teoria in particolare.

lo speciale Francesco Calzolari, che fu iniziato dallo stesso Fracastoro al collezionismo di *naturalia*, ossia dei reperti naturali che spesso completavano le collezioni di opere d'arte, chiamate per *contrapposizione artificialia*. La collezione di Calzolari ebbe un rilievo tale da essere valutata da naturalisti dell'epoca del calibro di Pietro Andrea Mattioli, Conrad Gesner o Joachim Camerarius<sup>26</sup> come una delle più importanti nell'Italia della seconda metà del Cinquecento, allo stesso rango di quella di Ulisse Aldrovandi a Bologna, di Ferrante Imperato a Napoli o di Francesco I, granduca di Toscana<sup>27</sup>.

Fracastoro e Calzolari condividevano la passione per i *pietrificati*, ossia i fossili, come quelli rinvenuti nel 1517 durante gli scavi per la realizzazione di Forte San Felice vicino a Verona. Nelle due collezioni – Calzolari a Verona, e Fracastoro nella sua villa di Incaffi – predominavano questi reperti, facilmente raccogliibili in particolare in Lessinia, ossia la zona delle Prealpi più vicina alla città.

Analogamente, i Della Torre non mancarono di collezionare piante e altri *naturalia*<sup>28</sup>. Oltre alla raccolta di medaglie e di monete di Giulio Della Torre, abbiamo notizie della collezione di Girolamo Della Torre, fratello ed erede di Francesco assieme all'altro fratello Antonio<sup>29</sup>. Girolamo sembra essere stato colui che fu maggiormente impegnato nel buon funzionamento dell'irrigazione del giardino e dei suoi giochi d'acqua. Nel 1557 prende in locazione nel comune di Mazzurega un terreno con tre sorgenti d'acqua, e nel 1560 acquisisce dei diritti dal pittore Antonio Badile sulla fonte del *vaggio di Lena* per condurre l'acqua fino alla villa<sup>30</sup>. Durante il suo secondo soggiorno a Verona nel 1571, il naturalista bolognese Ulisse

Aldrovandi visitò le collezioni di Francesco Calzolari e di Girolamo Della Torre, della quale parlò in questi termini<sup>31</sup>:

*A Verona nello studio ottagonale del Preposito Della Torre. Un pane pietrificato con numerose fevure, nel quale appaiono mosaici. Un'ostrica perlifera molto grande e bella. I ritratti di Tito, Vevasiano, Faustina, Antonino Pio e Marcello. Un tavolo ottagonale in marmo lidio scolpito con rilievi a forma di palme. Una statua di Sileno in porfido.*

Diversi elementi menzionati in questa breve descrizione attraggono l'attenzione: il *pane pietrificato* si riferisce a un tipo di fossile che troviamo menzionato nella collezione Calzolari da Ferdinando Cospì, nel catalogo del suo *Museo Cospiano annesso a quello del famoso Ulisse Aldrovandi*<sup>32</sup>. Questa testimonianza dimostra come gli interessi di Girolamo Della Torre coincidessero con quelli di Calzolari, Fracastoro e Aldrovandi per quanto riguarda i fossili. L'ostrica perlifera invece è una tipica "meraviglia" agli occhi dell'uomo rinascimentale, perché personifica la "natura artista", capace di creare oggetti degni dei migliori artefici umani. Il suo pregio era notevole in quanto apparteneva all'ambiente marino, che suscitava all'epoca le più grandi curiosità poiché celava numerose specie ancora sconosciute. Inoltre, per quanto riguarda il nostro argomento, l'ostrica perlifera era uno dei *naturalia* più frequenti nelle grotte dell'epoca. Un altro elemento interessante della descrizione, già rilevato da Lanfranco Franzoni, è la forma ottagonale dello studio, probabilmente da riconoscere nella stanza a otto lati che troviamo nel palazzo di Sant'Egidio in



Villa Della Torre a Fumane,  
Camino antropomorfo.



via Salvatore Vecchio 4, già identificata da Giovanni Battista Da Persico nel 1820. Questa forma fu scelta anche per uno studio in palazzo Thiene a Vicenza e caratterizza una stanza nella villa Della Torre di Fumane. L'ottagono sembra dunque essere stato considerato dagli umanisti della stessa cerchia tra Verona e Vicenza come la forma prediletta per un luogo di studio e d'esposizione delle collezioni. Anche la grotta del giardino di Fumane segue questa forma, connessa a evidenti significati simbolici di rinascita e d'eternità propri della tradizione cristiana, che hanno portato a sceglierla per i battisteri medievali. L'opzione per uno spazio con tali valenze non è certamente casuale, e potrebbe evocare la concezione turriana e fracastoriana di un cosmo mosso da continui movimenti di generazione e morte, simboleggiati dall'acqua, origine della vita proveniente dalle profondità della terra, che sgorgava dalla fonte interna della grotta.

*Sileno e lo stile rustico: la natura come luogo di rivelazione?*

Il terzo elemento interessante da rilevare a proposito della collezione di Girolamo è la presenza di una statua di Sileno. Figlio di Pan o di Ermete, Sileno è la divinità portatrice della saggezza dionisiaca, celata dalla sua laida apparenza. Essendo la personificazione della natura selvaggia, è particolarmente congeniale alla cultura del giardino; non possiamo fare a meno di pensare alla guida del giardino Giusti scritta da Francesco Pona, il *Sileno* (1620), il cui titolo allude alla famosa metafora platonica: sotto l'aspetto selvaggio è celata una profonda sapienza, che corrisponde a un significato nascosto del giardino, conoscibile solo da una ristretta cerchia di iniziati<sup>33</sup>.



Domenico Brusasorci  
(attr.), *Cristo al Limbo  
e Inferno: particolare*  
(Breonio, San Marziale).

Senza pretendere di dare la chiave di lettura della decorazione della villa, vorrei soffermarmi su questa figura di Sileno per proporre alcune piste di riflessione, che si collegano su un piano filosofico a quanto detto prima nell'ambito della storia delle scienze naturali. Nella decorazione del peristilio troviamo in modo ricorrente il tema del satiro, compagno di Sileno e Dionisio. Le facce di questi satiri sono inseriti in un contesto architettonico rustico già ampiamente studiato, sul quale non tornerò<sup>34</sup>.

La scelta dello stile rustico non prosegue nelle sale interne, dove viene adottato per contrapposizione uno stile classico e armonioso. L'elemento selvaggio vi irrompe tuttavia in modo spettacolare tramite la presenza dei camini mostruosi, ai quali dobbiamo aggiungere la bizzarra maschera della fontana nella grotta inferiore, che riprende evidentemente lo stesso filone<sup>35</sup>. Il primo di questi mostri è un leone; un altro è un mostro marino dal quale escono delle figure che sembrano dei geni alati, ossia i protettori della famiglia nella religione romana. Li troviamo anche nella medaglia con il *Meus Dux* di Giulio Della Torre, dove egli è guidato da un essere alato, probabilmente un *daimon* di ispirazione platonica<sup>36</sup>. Un terzo camino ha le sembianze di un mostro non meglio identificato, dalla resa più rigida, mentre il quarto ha una forma antropomorfa, abbastanza vicina a quella della fontana della grotta. Tutti hanno in comune il fatto di offrire alla vista la loro bocca spalancata al fine di esibire il fuoco nella villa e l'acqua nella grotta, elementi primordiali, fonti di vita e di morte.

La bocca spalancata ha sicuramente qualcosa di spaventoso, tant'è che, nella chiesa di San Marziale a Breonio, poco tempo dopo, Domenico Brusasorci (o un artista a lui affine) ne utilizzerà una per raffigurare l'inferno<sup>37</sup>. Tali figure, però, sono anche vicine a un disegno di Giulio Romano – l'architetto le cui realizzazioni hanno sicuramente ispirato la concezione della villa di Fumane<sup>38</sup> – raffigurante Oceano, titano dall'inesauribile potenza generatrice, la cui bocca spalancata dà origine ai fiumi e ai pesci. Il confronto tra i camini e questo disegno fa riflettere sui cosiddetti mostri di Fumane, perché ci offre una lettura tutt'altro che negativa: come Oceano guardiano e

Giulio Romano, disegno per un piatto (*Oceano*) (Devonshire Collection, Chatsworth).



creatore delle acque, questi mostri potrebbero personificare i guardiani degli elementi custoditi nella loro bocca. In questo senso, l'utilizzo dell'architettura rustica, animata non da divinità auliche, ma da queste personificazioni della potenza naturale, alluderebbe a un selvaggio di tipo silenico, quale luogo di svelamento dei segreti della natura.

La concezione della natura selvaggia come luogo rivelatore è peraltro il fondamento del *Navagero* di Fracastoro. La scena iniziale del dialogo descrive la passeggiata sulle colline intrapresa dall'autore con Andrea Navagero e Giambattista Della Torre. Durante una sosta in un luogo solitario, dove una parete «è scavata da numerose spelonche, da cui stilla-

vano in terra continui rivoli d'acqua»<sup>39</sup>, Della Torre e Navagero sono colpiti da due atteggiamenti opposti. Navagero è preso dal *furor* poetico, assimilabile al *furor* dionisiaco, mentre Della Torre da un mutismo riflessivo. Della Torre spiega in questi termini i due comportamenti: «L'elemento aereo che qui respiriamo è popolato da demoni ben diversi tra loro, che risiedono soprattutto in questi luoghi solitari, nei boschi e presso le fonti, dove i poeti narrano [...] che gli dei vivano»<sup>40</sup>.

Infine notiamo che nell'*Homocentricorum* (1538) di Fracastoro, così come nella sua prima versione inedita (1530), ritorna la nozione di svelamento legato all'ambiente naturale: nella versione non pubblicata, Fracastoro colloca la rivelazione sui moti astrali, avvenuta in sogno a Girolamo Della Torre, non in città bensì nella villa di Mezzane. Nello stesso testo, il medico veronese si riferisce anche alla morte di Ermete Trismegisto, conoscitore della sapienza egizia, detentore di un sapere antichissimo, di cui parla il *Timeo* di Platone, ripreso da Giambattista Della Torre e da Fracastoro per esporre la teoria di un cosmo quale «vivente unità dinamica, in cui esistono tre sole dimensioni e tre movimenti naturali cardinali che regolano il suo eterno divenire, così da influire direttamente sulla caducità della vita sublunare, piccola particella di un processo ben più ampio e inarrestabile»<sup>41</sup>.

#### *Grotte rustiche turriane*

Darò un ultimo spunto sottolineando che l'aspetto selvatico della grotta turriana si ritrova in altri giardini della famiglia, nei quali sembra che la grotta abbia sempre giocato un ruolo di rilievo. Nel giardino del-

la villa di Gentile Della Torre, del ramo di San Marco, oggi villa Francescatti, si trova una grotta molto simile a quella di Fumane nel suo aspetto selvatico e nell'apparenza antropomorfica della facciata. Gentile Della Torre, figlio di Raimondo, era appassionato di botanica, come traspare dalle lettere scambiate con Aldrovandi, che nel 1554 visitò il suo giardino assieme a quello di Fumane<sup>42</sup>. Il giardino, come il vicino giardino Giusti, ha la particolarità di essere costruito a ridosso del colle di San Pietro, un sito ricco di cavità naturali dovute alla natura fragile del tufo che lo compone. Anche nel palazzo Della Torre di Stradone San Fermo, attribuito in passato a Sanmicheli e arricchito dalle decorazioni di Bartolomeo Ridolfi, il giardino vanta una grotta dall'aspetto completamente rustico<sup>43</sup>. Infine, nella villa Della Torre a Mezzane di Sotto si trova una grotta, ancora in loco, di cui sappiamo che conteneva «madreperle e coralli»<sup>44</sup> e forse affreschi della bottega di Farinati, visto che Orazio e Giambattista «sono andati a Mezzane a ornar de pitture il belvedere e altre cose per li giardini»<sup>45</sup>.

Tuttavia, non dobbiamo prendere per scontato l'aspetto rustico di tali ambienti: il gusto per le grotte artificiali si tradusse secondo tipologie assai differenti, dalla più rustica alla più raffinata. Non lontano da Fumane, la grotta cinquecentesca di villa Nicesola a Ponton presenta una sensibilità ben diversa, che riprende lo spirito della Grotta Grande a Boboli, dove l'arte è messa a contatto diretto con la natura, creando un ambiente ibrido, in cui il rustico è comunque molto meno presente e si abbina ad affreschi classicheggianti. La maggior parte delle grotte presentava non un aspetto completamente rustico, bensì una coabitazione tra l'arte, mediante affreschi e statue,



perlopiù rappresentanti temi mitologici, e la natura, con la presenza di reperti naturalistici ed elementi architettonici classici<sup>46</sup>.

### Conclusioni

Queste riflessioni hanno tentato di offrire una nuova luce sul contesto in cui vennero realizzati gli ambienti rustici di villa Della Torre. Senza negare ovviamente il ruolo giocato dalla *Renovatio antiquitatis*, è necessario – dato l'interesse della famiglia per le scoperte scientifiche contemporanee e il contesto naturalistico veronese – prendere in considerazione i ri-

mandi ai dibattiti contemporanei in ambito scientifico. I committenti della villa erano perfettamente al corrente delle teorie cosmologiche che concepivano la natura come un'entità in continua trasformazione e generazione, una teoria illustrata dal movimento delle acque e dal tema delle metamorfosi, che come sappiamo, grazie alla lode di Veronica Franco, era dominante nella decorazione interna della villa, per esempio sugli arazzi, e si sviluppava anche nello stile architettonico stesso prescelto per la dimora, quello stile rustico che privilegiava l'oscillazione tra l'opera d'arte e l'opera di natura<sup>47</sup>.

### NOTE

<sup>1</sup> Su Fracastoro si vedano *Girolamo Fracastoro fra medicina, filosofia e scienze della natura*, a cura di A. Pastore ed E. Peruzzi, Firenze 2006; A. ROCCASALVA, *Girolamo Fracastoro: astronomo, medico e poeta nella cultura del Cinquecento italiano*, Genova 2008.

<sup>2</sup> Il dialogo intitolato *Naugerius sive de poetica* fu pubblicato per la prima volta nell'*editio princeps* dell'*Opera omnia* nel 1555: G. FRACASTORO, *Opera omnia*, Venezia 1555. Su quest'opera si veda G. FRACASTORO, *Navagero: della poetica*, testo critico, traduzione, introduzione e note a cura di E. Peruzzi, Firenze 2005. L'*Opera omnia* comprendeva anche i *carmina*, ossia le poesie fracastoriane, tre delle quali sono dedicate a Giambattista Della Torre. Il primo *carmen*, intitolato *In obitum Marci Antonii Turriani Veronensis ad Iohannem Baptistam Turrianum fratrem*, fu scritto in occasione del decesso di Marcantonio Della Torre, colpito dalla peste nel 1511; un secondo componimento, *ad Ioannem Baptistam Turrianum*, descrive il dolore di Giambattista per la morte di Marcantonio; il terzo evoca invece i piaceri procurati dalla sua amata villa di Incaffi. Il medico era an-

che legato al figlio di Giulio Della Torre, Francesco, per il quale, nel 1529, scrisse il poema *Turris si aut mihi villa, aut lar sit laetior*, invitandolo a soggiornare a Incaffi.

<sup>3</sup> Il *Turrius sive de intellectione dialogus* fu pubblicato per la prima volta nel 1555.

<sup>4</sup> E. PERUZZI, *La nave di Ermete. La cosmologia di Girolamo Fracastoro*, Firenze 1995, pp. 6-7.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>7</sup> Sui fossili nel Rinascimento si veda la sintesi di J. GAUDANT – G. BOUILLET, *La paléontologie de la Renaissance*, «Travaux du Comité français d'Histoire de la Géologie», 111 (2005), 19, pp. 35-50; A. CLERICUZIO, *La macchina del mondo, teorie e pratiche scientifiche dal Rinascimento a Newton*, Roma 2005, pp. 245-251.

<sup>8</sup> Su Valerio Faenzi: I. DAL PRETE, *Valerio Faenzi e l'origine dei monti nel Cinquecento veneto*, in *Wissenschaft-Berge-Ideologien. Johann Jakob Scheuchzer (1672-1733) und die frühneuzeitliche Naturforschung* [= *Scienza-montagna-ideologie. Johann*

Jakob Scheuchzer (1672-1733) e la ricerca naturalistica in epoca moderna], hrsg. von S. Boscani Leoni, Basel 2010, pp. 197-214.

9 Sulla teoria dei fossili di Fracastoro si rimanda a PERUZZI, *La nave di Ermete...*, pp. 12-15; S. SARTORI, *Girolamo Fracastoro e l'origine dei fossili*, in *Girolamo Fracastoro fra medicina...*, pp. 157-162.

10 T. SARAINA, *De origine et amplitudine civitatis Veronae*, Verona 1540, p. 27.

11 Finché non si fu in grado di datare gli strati geologici, e dunque di conoscere la cronologia della storia terrestre con certezza, le rocce sedimentarie e i fossili marini trovati sui rilievi montuosi erano considerati delle prove del Diluvio universale. Durante il Cinquecento, scienziati quali Leonardo da Vinci o Bernard Palissy e, appunto, Girolamo Fracastoro misero in discussione questa teoria. Su questo argomento rimando a H. FAUL, *It began with a stone: A history of geology from the Stone age to plate tectonics*, New York 1983, pp. 23-33.

12 PERUZZI, *La nave di Ermete...*, p. 15.

13 Miti, mostri, musei: oggetti, uomini, idee nelle scienze naturali a Verona dal Cinquecento a oggi, Verona 1990.

14 D. HEIKAMP, *La Grotta Grande del Giardino di Boboli*, «Antichità Viva», 4 (1965), 4, pp. 27-43; D. HEIKAMP, *Pratolino nei suoi giardini splendidi*, «Antichità Viva», 8 (1969), 2, pp. 14-34; D. HEIKAMP, *L'interno della Grotta Grande del Giardino di Boboli*, in *Palazzo Pitti, la reggia rivelata*, a cura di A. Fara e D. Heikamp, Milano 2003, pp. 446-475.

15 P. MOREL, *Les grottes mantérisées en Italie au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris 1998; si veda anche M. SZAFRANSKA, *The philosophy of Nature and the grotto in the Renaissance garden*, «The Journal of Garden History», 9 (1989), 2, pp. 76-85.

16 Sulla grotta di Thiene: G. CONFORI, *Cristoforo Sorte*, tesi di laurea, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, rel. A. Foscari, a.a. 1984-1985, pp. 209-225; M. MORRESI, *Villa Porto Colleoni a Thiene*, Milano 1988, pp. 53-56; L. TREVISAN, *La committenza vicentina di Cristoforo Sorte*, in *Cristoforo Sorte e il suo tempo*, a cura di S. Salgaro, Bologna 2012, pp. 469-486, alle pp. 469-476.

17 Arturo Sandrini ha proposto di attribuire a Cristoforo Sorte le peschiere e la grotta, ma non vi sono prove documentarie al riguardo: A. SANDRINI, *Villa Della Torre: l'antico, la natura, l'artificio*, in *Villa Della Torre a Fumane*, a cura di A. Sandrini, Verona 1993, pp. 109-176.

18 Sulle grotte fumanesi: SANDRINI, *Villa Della Torre...*

pp. 109-176; M.T. FRANCO, *Nell'aura di Giulio Romano: la nuova villa*, in *Villa Della Torre a Fumane di Valpolicella*, a cura di P. Brugnoli, Verona 2013, pp. 27-54.

19 L'illusione della naturalezza ottenuta grazie all'arte era uno dei temi più apprezzati dall'élite cinquecentesca, in particolare modo nei giardini, dove questo gioco era enfatizzato. Sul tema si veda A. RINALDI, *La ricerca della "terza natura": artificialia e naturalia nel giardino toscano del '500*, in *Natura e artificio. L'ordine rustico, le fontane, gli automi nella cultura del Manierismo europeo*, a cura di M. Fagiolo, Roma 1979, pp. 154-175.

20 C. SORTE, *Trattato dell'origine di fiumi...*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Cod. it. Cl. IV, 169, ms 5265. Su Cristoforo Sorte si veda *Cristoforo Sorte e il suo tempo...*; in particolare sul trattato delle acque: S. SALGARO, *"Ridur quel sterile paese, in fecondo, e fertile", per essere "giovevole alla patria mia, et commodo all'universale". Il progetto di irrigazione della Campagna di Verona, in Cristoforo Sorte e il suo tempo...*, pp. 367-412.

21 La relazione tra la medaglia e il trattato è stata sottolineata da S. SALGARO, *Ritratti di Cristoforo Sorte*, in *Cristoforo Sorte e il suo tempo...*, pp. 243-264, alle pp. 256-257.

22 Sul sistema idrico di villa Della Torre rimando a G. ZAVATTA, *Acque, fontane e giardini*, in *Villa Della Torre a Fumane di Valpolicella...*, pp. 71-78.

23 PLUTARCO, *De Iside et Osiride*, introduzione di D. del Corno, traduzione e note di M. Cavalli, Milano 2009, p. 9.

24 SARAINA, *De origine et amplitudine...*, p. 26.

25 PLINIO IL VECCHIO, *Storia naturale*, XXXVII, 8.

26 G. OLMI, *Per la storia dei rapporti scientifici fra Italia e Germania: le lettere di Francesco Calzolari a Joachim Camerarius II*, in *Dai cantieri della storia. Liber amicorum per Paolo Prodi*, a cura di G. Olmi e G.P. Brizzi, Bologna 2007, pp. 343-361.

27 Sulla collezione Calzolari: D. ZANINI, *Le piante di Francesco Calzolari*, Verona 2011, pp. 591-600. Conosciamo una veduta del Museo di Calzolari, grazie all'incisione di Giovanni Battista Bertoni e Girolamo Viscardi pubblicata nel volume che descrive la collezione: B. CERUTI - A. CHIOCCO, *Musaeum Franc. Calceolarii jun. Veronensis*, Verona 1622.

28 Importanti elementi di riflessioni sono offerti da L. FRANZONI, *I Della Torre di Sant'Egidio a Fumane nel quadro del collezionismo veronese*, in *Villa Della Torre a Fumane...*, pp. 85-108.

29 Girolamo e Antonio Della Torre vengono nominati eredi dal fratello Francesco nel testamento del 14 febbraio 1546.

Gerolamo è il primo dei quattro prevosti del capitolo canonico di Verona, che si succedono in stretta sequenza tra i Della Torre di Sant'Egidio, proprio per questo denominato "ramo dei prevosti".

30 FRANZONI, *I Della Torre di Sant'Egidio...*, p. 97.

31 «Veronae in studio octagono d.ni Praepositi de Turre. Panis Petrificatus multis fissuris in quo apparet et crustis. Concha margheritifera magna pulcherrima. Caput Titi Vespasiani Faustinae Maximiliae Antonini Pij Marcelli. Tabula octagona ex lapide lidio confecta cum pedibus crassitudine unius palmi. Statua Sileni ex Porphirite lapide»: il testo è pubblicato da G.B. DE TONI, *Spigolature Aldrovandiane*, «Madonna Verona», 1 (1907), pp. 18-26; si veda anche FRANZONI, *I Della Torre di Sant'Egidio...*, p. 98.

32 «21. Sasso con figura, e colore al naturale di Pan Bufetto, ossia Pane di Frumento di miglior nota [...]. Onde lascia in dubbio se sia Pane cangiato in Pietra, [...] da chi descrisse il Museo del Calzolari: ò Pietra cangiata in Pane, come bramava Satana succedesse di quei sassi, ch'egli presentò a Cristo, tentando»: F. COSPI, *Museo Cospiano annesso a quello del famoso Ulisse Aldrovandi*, Bologna 1667, II, XXIX, p. 169.

33 Per confermare la diffusione del tema in ambito veronese menziono anche due enigmatici pannelli dedicati a Sileno, opere di Nicolò Giolfino (1476-1555), *l'Ebbrezza e il Trionfo di Sileno*, conservati al Philadelphia Museum of Art, anche se, allo stato attuale delle conoscenze, non se ne conoscono i committenti.

34 Si veda in particolare SANDRINI, *Villa Della Torre...*, pp. 109-176; FRANCO, *Nell'aura di Giulio Romano...*, pp. 27-54.

35 Sui camini della villa rimando a M.T. Franco, *I "mostruosi" camini e Giovan Battista «scultore eccellentissimo de crocefissi»*, in *Villa Della Torre a Fumane di Valpolicella...*, pp. 55-64.

36 È l'interpretazione proposta da Alessandra Zamperini in questo volume.

37 Si veda anche il saggio di Paolo Carpeggiani in questo volume.

38 La villa è stata attribuita a Giulio Romano per l'elemento rustico dell'architettura, caratteristico delle creazioni giuliesche a Mantova. Si vedano in merito le riflessioni di SANDRINI, *Villa Della Torre...*, pp. 109-176 e FRANCO, *Nell'aura di Giulio Romano...*, pp. 34-52.

39 FRACASTORO, *Il Navagero della poetica...*, p. 49.

40 La grotta è anche fonte d'ispirazione nelle poesie di Giambattista Della Torre. Quasi sconosciute, le troviamo pubblicate nelle *Rime diverse di molti eccellentissimi autori*, nel *Libro primo* curato da Ludovico Domenichi ed edito a Venezia nel 1545. Sono sette pastorali, che narrano degli amori tra Alcòn e Furnia, tracciando un parallelo con quelli di Eco e Narciso. In essi, la grotta gioca un ruolo ricorrente: Della Torre colloca il canto di Alcòn sempre nella «oscura grotta ascosa» (2,1), anche definita «ombroso speco» (6,3), riprendendo in questo una lunga tradizione poetica che vede nell'antro scuro un luogo prediletto per lamenti amorosi e la dimora di Eco che si nasconde «fra sassi e tra le frondi» (1,2).

41 PERUZZI, *La nave di Ermete...*, p. 49.

42 Lettera di Gentile Della Torre a Ulisse Aldrovandi, «Da Verona alli vi Luglio 1554».

43 Il giardino e il palazzo appartenevano a Domenico Della Torre, del ramo di San Fermo; a mia conoscenza, non risultano studi specifici sul giardino, che dunque rimane un tema da approfondire, in particolare per la datazione della grotta.

44 Richiesta di Alvise e Gentile Della Torre ai Magistrati Sopra i Beni Inculti il 15 settembre 1590, in Archivio di Stato di Verona, Giuliani-Della Torre, reg. 1, alla data 1592 marzo 11: citato da G. ZAVATTA - B. CHIAPPA, *I Della Torre di San Marco e la villa di Mezzane*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CLXXXIV (2009-2011), pp. 299-339, a p. 314.

45 P. FARINATI, *Giornale (1573-1606)*, a cura di L. Puppi, Firenze 1968, pp. 132-133. Citato da ZAVATTA-CHIAPPA, *I Della Torre di San Marco...*, p. 314.

46 La varietà delle grotte europee in epoca moderna è ben illustrata in H. BRUNON - M. MOSSER, *L'imaginaire des grottes dans les jardins européens*, Paris 2014.

47 Il tema della metamorfosi della materia era al centro degli interessi artistici e scientifici del Cinquecento. La percezione di un mondo in cambiamento, dove le certezze secolari cominciavano a essere rimesse in questione con le nuove scoperte scientifiche e i progressi tecnici, nonché con la filosofia e la poesia antica, era un tema che affascina gli uomini dell'epoca. Rimando su questo tema al bel libro di M. JEANNERET, *Perpetuum mobile*, Paris 1997.